

Sant'Antonio Abate



IL PERSONAGGIO

Un anno fa Sanzone fu coinvolto in un traffico di droga tra Torre e Salerno

Pusher ai domiciliari nascondeva un tesoro 850mila euro nel muro

IL BLITZ

Luigi Nicolosi

Appena un anno fa il suo nome aveva fatto capolino tra le carte della maxi-inchiesta con cui i carabinieri avevano azzerato un colossale giro di spaccio di droga tra Torre Annunziata e Salerno. Francesco Sanzone, che in quell'occasione era riuscito a limitare i danni finendo ai domiciliari e non in carcere, sapeva di essere nei radar di Procura e forze dell'ordine. Proprio per questo motivo aveva deciso di trasformare l'ingresso della propria abitazione in una sorta di caveau inespugnabile. Un escamotage che gli ha consentito di nascondere un vero e proprio tesoro - quasi 1 milione di euro - ma non di sfuggire al fiuto dei militari dell'Arma. Fatale, per lui, si è rivelata una perquisizione "mirata" che i carabinieri hanno eseguito nella sua abitazione di Sant'Antonio Abate e che ha portato al sequestro dell'intera somma, su cui sono adesso in corso ulteriori accertamenti.

LE INDAGINI

L'operazione non è stata ovviamente frutto del caso, bensì della pressione investigativa che ormai da mesi i militari dell'Arma, la Procura oplitina e la Direzione distrettuale antimafia di Napoli stanno esercitando sugli affari criminali dell'area stabiese. Nel mirino, neanche a dirlo, c'è il clan D'Alessandro, organizzazione mafiosa

IL PREGIUDICATO È RITENUTO VICINO AL CLAN D'ALESSANDRO DI RECENTE ERA FINITO NELLA RETE DELL'ARMA PER TRAFFICO DI DROGA

► Francesco Sanzone è stato denunciato ► La porta di casa trasformata in accesso
le banconote da 50 custodite sottovuoto ad un caveau come quello delle banche



IL SEQUESTRO Le banconote ritrovate a casa del pregiudicato a Sant'Antonio Abate: erano custodite in un caveau ricavato nell'ingresso della sua abitazione

sandro, organizzazione mafiosa ormai egemone sul territorio: dagli appalti ospedalieri alla gestione dello Stadio "Menti", passando per il racket ai danni dei commercianti e lo spaccio di stupefacenti.

E proprio la droga era ciò che, lunedì notte, stavano cercando i carabinieri della compagnia di Castellammare di Stabia. Sotto la lente di ingrandimento è finita l'abitazione di Francesco Sanzone, cinquantenne nativo di Vico Equense, ma domiciliato nel comune di Sant'Antonio Abate. Dopo aver bussato alla porta, gli investigatori hanno passato al setaccio l'intero immobile, senza però trovare un solo grammo di droga. Le cattive sorprese erano però dietro l'angolo e non hanno tardato ad arrivare. L'attenzione dei militari dell'Arma è stata infatti ben presto catturata da un'intercapedine ricavata nella porta di ingresso. Dopo averla smontata, si sono ritrovati all'interno di un vero e proprio caveau del tutto simile a quelli degli istituti bancari. All'interno, un fiume di denaro. Le banconote, quasi tutte in tagli da 50, erano custodite sottovuoto e messe al riparo da muffa e umidità, così da non subire deterioramento. In una controsoffittatura sono stati poi scoperti altri soldi e anche alcuni fogli manoscritti che lascerebbero ipotizzare la rendicontazione di una probabile atti-

vità di spaccio. La perquisizione è andata così avanti per diverse ore. Il termine dell'operazione arriva poco prima dell'alba, quando i carabinieri finiscono la conta e sequestrano un totale di 852.930 euro. Il cinquantenne Sanzone è stato così denunciato a piede libero per ricettazione, ma gli accertamenti sul suo conto - a questo punto - sono soltanto all'inizio.

IL PERSONAGGIO

Il suo nome era del resto già balzato alla ribalta della cronaca all'inizio del marzo dello scorso anno, quando i militari del Gruppo Carabinieri di Torre Annunziata eseguirono una maxi-ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 51 indagati: 15 finirono in carcere, 17 agli arresti domiciliari. 19 vennero sottoposti all'obbligo di firma. L'inchiesta aveva svelato un giro di affari, stimato intorno agli 8 milioni di euro. Non solo, le indagini permisero di documentare e ricostruire le dinamiche relative alla gestione dell'attività di spaccio - soprattutto cocaina - in 15 diverse piazze dislocate tra le province di Napoli e Salerno. Spietato il modus operandi dei pusher, che si servivano delle abitazioni di incensurati e anziani per nascondere i carichi di droga. Alcuni sfruttavano addirittura la presenza di neonati per sottrarsi ai controlli. Il blitz di lunedì notte in casa del cinquantenne Francesco Sanzone accende adesso un nuovo faro sul giro di stupefacenti all'ombra del "sistema" stabiese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONTROSOFFITTATURA DIVENTATA NASCONDIGLIO PER LE CARTE CONTABILI VERIFICHE SULL'INDAGATO «POTREBBE ESSERE IL CASSIERE DEL GRUPPO»

Calciatore ucciso per errore video e messaggi dal carcere «I post di killer e mandanti»

LA DENUNCIA

Hanno ucciso per un video diffuso senza autorizzazione. Hanno anche ammazzato la persona sbagliata. Ora dal carcere continuano la loro attività social con telefoni «pirata», come se nulla fosse mai accaduto con profili che risultano essere anonimi. E tra di loro scambiano anche comunicazioni.

Un dettaglio sul quale il padre della vittima innocente, Umberto Catanzaro, chiede ora di fare accertamenti per capire se quelle conversazioni siano «autorizzate». La vittima in questione è Umberto Catanzaro, il calciatore di 23 anni della Nuova Napoli Nord rimasto vittima di un agguato in via Conte di Mola, ai Quartieri spagnoli, lo scorso settembre. Secondo quanto emerso dalle indagini fu colpito per "errore" dai sicari

che avevano come obiettivo un minore che era in sua compagnia. Umberto morì a novembre dopo due mesi di agonia.

I SOCIAL

Si tratterebbe di messaggi e video dove non mancherebbero commenti di amici, che probabilmente sono a conoscenza delle loro identità e che, in alcuni casi, li osannerebbero. Azioni social che girano sul web tra i giovanissimi e che sarebbero stati intercettati da qualcuno che lo avrebbe poi riferito alla famiglia del calciatore.

UMBERTO CATANZARO NON ERA L'OBIETTIVO DEI SICARI DEI QUARTIERI NEL MIRINO UN MINORE: AVEVA DIFFUSO VIDEO HOT CON LA FIGLIA DEL BOSS

L'APPELLO

«Sono tre mesi che Umberto non c'è più - dice il padre di Umberto all'Ansa - mia moglie e io piangiamo notte e giorno e questi li portano pure in gloria. Io non lo so se tutto questo è normale ma noi non possiamo sopportare quello che scrivono queste persone. Tutto questo ci fa stare ancora più male. Per questo - conclude il papà di Umberto Catanzaro - se si può fare qualcosa per favore facciamolo». Il contenuto dei messaggi non è stato diffuso ma sarà ora oggetto di indagini.

Qualche settimana dopo la morte di Umberto nel reparto di Rianimazione del Vecchio Pellegrini, la mamma del giovane calciatore, in un'intervista a Il Mattino, chiese già «giustizia». «Vogliamo giustizia e una pena esemplare, l'ergastolo per chi ha ucciso Umberto, una vittima innocente», disse - Mi auguro che nessun'altra mamma



debba vivere questa tragedia, disarmate questi ragazzi»

LA VICENDA

Sono cinque le persone indagate per l'omicidio del calciatore, tutte in cella. Tra queste anche un minore. All'origine del raid, nel quale la vittima designata rimase illesa e Umberto Catanzaro gravemente ferito, ci sarebbe la diffusione di alcuni immagini hard girate in alcuni momenti di intimità tra il minore e la sua ex fidanzata, anche lei under 18, figlia di un boss. Il gruppo di fuoco sparò prima un colpo verso la vittima

designata (ora diventata maggiorenni) ed un secondo colpo che invece ferì il 23enne, alla guida di una Smart for Four. Il minore rimase illeso, solo due ore dopo, andò a vendicarsi in un vicolo di Montecalvario dove fece irruzione in un basso

I GENITORI DEL 23ENNE «NOI PIANGIAMO NOSTRO FIGLIO E LORO SONO OSANNATI PER I FILMATI CHE TRASMETTONO»

LA VITTIMA

Umberto Catanzaro è morto in ospedale a seguito di un raid il cui obiettivo era un minore colpevole di aver diffuso dei video hard

e sparò, a sua volta, contro un altro minore che poi sarebbe risultato, secondo le indagini, l'organizzatore della spedizione punitiva.

I NUMERI

Nonostante gli arresti, i blitz e i controlli all'interno delle carceri, il trend dell'uso dei cellulari negli ultimi anni è aumentato. Secondo i dati dei sindacati di polizia, è aumentato anche nei reparti di alta sicurezza. Nonostante gli investimenti del ministero in sofisticate apparecchiature per schermare le mura dei penitenziari, le apparecchiature non sarebbero state tutte installate. Gli ultimi dati risalgono a fine 2024, e parlano di centinaia e centinaia di apparecchi trovati nascosti nelle celle, nei bagni e nei luoghi comuni. Arriverebbero attraverso l'uso di droni oppure introdotti attraverso i visitatori o gli oggetti di uso comune consentiti. Anche gli apparecchi introdotti sono sempre più sofisticati e di misure sempre più piccole.

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA